

Il mito di Corradino di Svevia in Italia e in Germania

Sulla figura storica di Corradino, nel corso di questo incontro di studio, è stato già detto molto, quindi nella tematica generale “... fra storia e mito” potrò lasciare da parte la *storia* e le fonti storiche. Non vorrei nemmeno trattare il mito nei suoi singoli episodi, ma preferisco concentrarmi su alcuni aspetti che conducono anche a tempi più recenti.

Un giovane re sconfitto e giustiziato. Chi deve entrare nel mito da sconfitto invece che da vincitore, deve dimostrare qualità particolari di qualche tipo: qualità personali (sulle quali sappiamo poco nel caso di Corradino: infatti, cosa ricaviamo su di lui dai documenti di contenuto molto limitato, che ha fatto redigere come duca di Svevia e re di Gerusalemme?).¹ Oppure le caratteristiche della situazione, delle circostanze: la fine della dinastia sveva sicuramente non era un semplice episodio, bensì una cesura storica profonda, cambiava gli equilibri fra Impero e Papato, sancì l’egemonia guelfa in Italia. Quindi quello che sembra la morte di un ragazzo, già per i contemporanei aveva un significato ben diverso. Sul versante tedesco la sua fine è stata sempre definita “tragica”, e questo significa: che conduce “inevitabilmente”, “fatalmente”, alla fine – e per questo è sconvolgente.

Il mito intorno a Corradino è legato solo alla condanna a morte e alla decapitazione come ultimo degli Hohenstaufen. E quindi, cominciando da una premessa: nel mito si entra soltanto se si viene giustiziati *senza* colpa (e questo già fa parte dell’immagine di Corradino: giovane, biondo, innocente). Non se si viene giudicati in conformità della legge. Perciò la questione della legittimità, della legalità del processo, è importante anche per il nostro tema del *mito*. Lo dico anche perché all’Istituto Storico Germanico di Roma, negli anni Cinquanta, era sorta una controversia sulla questione, tra Hans Martin Schaller e August Nitschke (quindi tra due studiosi degli Hohenstaufen già

1 Per Corradino si veda K. HAMPE, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen*, Leipzig 31942; P. HERDE, voce Corradino di Svevia, in: *Enciclopedia Fridericiana*, vol. 1, Roma 2005, pp. 375–379. L’edizione dei documenti di Corradino è attualmente in preparazione a opera di Joachim Wild per la serie *Diplomata dei Monumenta Germaniae Historica*.

importanti negli anni giovanili). Secondo Schaller la condanna a morte era una decisione meramente politica ammantata in forme giuridiche: a differenza di quanto riteneva Nitschke, non era affatto stato istruito un procedimento giudiziario in piena regola, un *processus*, ma era stata emessa soltanto una *sententia*, politica.²

L'esecuzione quindi, da qui ha inizio il mito, e su questo evento si concentrano tutti i suoi episodi:³ le ultime parole di Corradino e del suo amico Friedrich von Baden, la competizione fra i due su chi di loro avrebbe dovuto morire per primo; il guanto lanciato tra la folla dal luogo dell'esecuzione (oppure consegnato ad una persona fidata per Pietro d'Aragona); il fatto che addirittura tra i francesi c'erano nobili cavalieri che disapprovavano l'esecuzione; che pure il boia (secondo quel che si diceva) fu giustiziato subito, perché non potesse vantarsi di aver sparso sangue tanto nobile; e come un'aquila scendesse dal cielo per intingere l'ala nel sangue di Corradino. In breve: un'apoteosi dell'ultimo degli Hohenstaufen. Ma di tutto questo – e neanche della commozione del popolo – è rimasto traccia nelle fonti storiche del tempo: “Tutti i particolari che nel corso del tempo sono stati aggiunti alla sua narrazione [quella di Saba Malaspina, l'unica fonte attendibile] si devono invece a storici del tardo Quattrocento e degli inizi del Cinquecento, quando si registra, anche in chiave antifrancese, una rivalutazione dell'età degli Svevi nella storia del Mezzogiorno” (Giovanni Vitolo).

In Svevia poteva addirittura circolare la voce che Corradino non fosse realmente morto, perché a Napoli un altro si fosse sacrificato al suo posto!⁴ La fonte più realistica, che si avvicina di più al momento dell'esecuzione, è costituita dai due testamenti di Corradino e Federico nel giorno in cui sono stati giustiziati; ma entrambi non sono testamenti nel senso giuridico, sono semplicemente “dichiarazioni di intenti, che non hanno acquisito forza di legge né hanno trovato attuazione”, come ha dimostrato di recente Hansmartin

2 A. NITSCHKE, *Der Prozeß gegen Konradin*, in: *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung* 42 (1956), pp. 25–54; H. M. Schaller, *Zur Verurteilung Konradins* (1957, adesso in) *ID.*, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993 (*Monumenta Germaniae Historica. Schriften* 38), pp. 557–576.

3 K. SCHREINER ha raccolto le saghe incentrate sulla persona di Corradino nel contributo *Die Staufer in Sage, Legende und Prophetie*, in: *Württembergisches Landesmuseum Stuttgart* (a cura di), *Die Zeit der Staufer. Geschichte – Kunst – Kultur, Katalog der Ausstellung*, vol. 3: *Aufsätze*, Stuttgart 1977, pp. 249–262, in particolare pp. 251–253. Si veda anche L. PETZOLD (a cura di), *Historische Sagen*, vol. 1, München 1976, pp. 120, 164–166, e per Corradino come materia letteraria E. FRENZEL, *Stoffe der Weltliteratur*, Stuttgart ⁴1976, pp. 421 sg.

4 HAMPE, *Geschichte Konradins* (vedi nota 1), p. 310.

Schwarzmaier.⁵ Sembra che all'epoca non sia stata creata una *memoria* nel convento cistercense di Stams fondato dalla madre di Corradino.⁶ Si potrebbe quasi dire: mito *invece* di memoria!

Vorrei cominciare con un'immagine di Corradino che ci conduca in profondità nella visione *tedesca* – sulla scorta di un grande storico che sapeva molto della storia italiana. E dato che la fine degli Hohenstaufen non è avvenuta in Germania ma in Italia, per la prospettiva tedesca su Corradino l'Italia non è irrilevante. Sto pensando a Ferdinand Gregorovius. Il suo rapporto con gli italiani era particolare, non semplicemente quello dei tedeschi del suo tempo residenti a Roma.⁷ Durante le guerre italo-austriache (nel 1859/60 per la Lombardia), Gregorovius si è addirittura schierato fermamente dalla parte degli italiani, a differenza della maggioranza dei tedeschi residenti a Roma e degli storici tedeschi del tempo! Questa inclinazione – non acritica né incondizionata, ma profonda – per gli italiani: questa profonda inclinazione, questa capacità di comprensione pervade interamente i *Wanderjahre* di Gregorovius, in tutte le descrizioni delle persone, dalla trasportatrice fino al marchese. E gli italiani lo hanno ricambiato in modo generoso. Non penso al conferimento della cittadinanza romana e ad altri onori, ma a qualcosa di più: credo di poter dire che gli unici storici tedeschi conosciuti ancora oggi in Italia siano Gregorovius e Mommsen.

Quindi Gregorovius non era un nazionalista. Eppure c'erano due argomenti, due temi che – come per tutti i tedeschi di quel tempo – infiammavano il suo spirito patriottico: la vittoria nella guerra franco-tedesca nel 1870, e Corradino.

Vorrei mostrarvelo sulla scorta dei “Wanderjahre”, *Passeggiate per l'Italia*. In un capitolo particolarmente bello, *Idilli delle spiagge romane* (1854), percorre la costa del Lazio da Anzio fino a Torre Astura, il piccolo castello sul mare dove Corradino fuggì dopo la sconfitta nella battaglia di Tagliacozzo, e

5 H. SCHWARZMAIER, Realität und Mythos. Ein rätselhaftes Dokument aus den letzten Stunden König Konradins und seines Freundes Friedrich von Baden-Österreich, in: Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte 77 (2018), pp. 63–82, ristampato in questo volume.

6 Ibid., pp. 75, 81.

7 A. ESCH, Ferdinand Gregorovius (1821–1891). Ewiges Rom: Stadtgeschichte als Weltgeschichte, in: D. WILLOWEIT (a cura di), Denker, Forscher und Entdecker. Eine Geschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften in historischen Portraits, München 2009, pp. 149–162 e 374–376. Presso l'Istituto Storico Germanico di Roma sono in corso un censimento e un'edizione di una selezione delle sue lettere tedesche e italiane a cura di A. STEINSIEK (URL: <https://gregorovius-edition.dhi-roma.it/>; 30 gennaio 2019).

dove fu consegnato a tradimento al suo nemico⁸ (ancora oggi un luogo meraviglioso, anche senza Corradino). In Gregorovius, al suo ingresso nel castello, esplodono i sentimenti! Cito:

Presso la torre di Astura, in quella solitaria spiaggia, mi tornarono alla memoria tutti gli altri luoghi famosi nella storia degli Hohenstaufen che io ho visitato nelle mie peregrinazioni per l'Italia. Mi è apparsa la bella figura di Manfredi, biondo, ricciuto, sui campi di Benevento, quale Dante lo vide, con una doppia ferita alla fronte ed al petto, mormorante mestamente: 'I son Manfredi, Nipote di Costanza imperatrice ...'

Mentre il Capo Circeo riporta alle avventure omeriche, alle immagini dell'Odissea, la solitaria torre di Astura parla delle grandi e non meno poetiche memorie dell'epoca degli Hohenstaufen. Quanti ricordi non risvegliano questi nomi degli Hohenstaufen e del provenzale Carlo d'Angiò! Ritornano alla memoria i personaggi del "Parsifal" di Wolfram di Eschenbach e Corradino diventa Parsifal che cavalca per il mondo ... Astura è la torre del romanticismo, è la sede della poesia tedesca in Italia.⁹

Come vedete, Gregorovius, le cui descrizioni nelle *Passeggiate* possono essere molto sobrie, alla parola "Corradino" si sente travolto. Lo stesso accade alcuni anni dopo, nel 1871. L'Italia nel frattempo è stata unificata, e ora anche la Germania. In occasione della Pentecoste, con un amico, il pittore Karl Lindemann-Frommel, intraprende un viaggio in Abruzzo,¹⁰ all'epoca poco conosciuto e poco visitato, che li porta anche sul campo di battaglia di Tagliacozzo (che l'amico pittore dipinge subito): "Abbiamo riflettuto in preda all'emozione sul legame tra passato e presente". E la vittoria su Napoleone III a Sedan, sei mesi prima, diviene la vendetta per la vittoria di Carlo d'Angiò su Corradino di Hohenstaufen nel 1268; quindi celebra la "gloriosa resurrezione dell'Impero tedesco sul campo di battaglia dell'ultimo Hohenstaufen"; "la rinascita dell'Impero degli Hohenstaufen negli Hohenzollern"; "Il sangue di Corradino è vendicato per sempre"¹¹ (pensate!).

8 F. GREGOROVIVS, *Passeggiate per l'Italia*, traduzione di Mario CORSI, vol. 1, Roma 1906, pp. 192-245.

9 Ibid., pp. 236, 238.

10 ID., *Una settimana di Pentecoste in Abruzzo*, ibid., vol. 2, Roma 1907, pp. 306-337.

11 Ibid., pp. 330 sg.

Ma qui inserisce anche un pensiero che probabilmente nessun altro tedesco all'epoca ha formulato, e cito: "Il sangue di Corradino è ora per sempre vendicato, ed anche i delitti degli Hohenstaufen in Italia (seppure, con le idee di quel tempo relative al diritto si può parlare di delitti) son tutti espiati!" – quanto crudele poteva essere il governo di Federico II nel reprimere le insurrezioni lo abbiamo sentito nei contributi di Giancarlo Andenna e di Giovanni Vitolo.¹² E quando Gregorovius visita la vicina Sgurgola: "Come a Benevento non è spento il ricordo della battaglia di Manfredi, così qui il ricordo di quella di Corradino. Ogni scurcolano colto sembra conoscere fin nei più minuti particolari la storia della caduta di quel principe". Di questo dunque si compiace Gregorovius, del fatto che qui tra gli italiani non solo sopravvive il ricordo della vittoria di Carlo d'Angiò, ma anche quello dello sconfitto Corradino.

In breve: "Credo che a nessun tedesco prima che a noi due, in quel giorno, sia stato mai concesso di guardare il campo di battaglia di Corradino con occhio così orgoglioso e sereno" (cioè con l'occhio del dopo-Sedan). Ma Gregorovius è poi tornato di nuovo rapidamente alla sua pacatezza, questi toni nazionalistici, che si trovano per breve tempo anche nei suoi articoli per la *Augsburger "Allgemeine Zeitung"*,¹³ non gli sono propri. (Anch'io ho visto il campo di battaglia di Tagliacozzo, ma non tanto a causa di Corradino, quanto piuttosto perché una delle mie strade consolari, che ho seguito passo dopo passo – in questo caso la Via Valeria – porta proprio nel mezzo del campo di battaglia. Naturalmente lì ho pensato anche a Corradino, con simpatia, ma non con fervore nazionalista: per la mia generazione è svanito nel 1945).

Corradino, come mito, è entrato perfino nella storia dell'araldica. Si narrava che il suo amato leone, con cui sarebbe cresciuto, e che aveva lasciato da sua madre, un giorno tornò di nuovo al castello uggiolando, con la zampa insanguinata. Una settimana più tardi giunse un messaggero – un Waldburg, si dice (i discendenti sono qui presenti) – per portare alla madre la notizia della decapitazione di Corradino, e si apprese che la sua esecuzione a Napoli era avvenuta alla stessa ora del miserevole ritorno del leone. E questa storia potrebbe spiegare (si diceva) perché sullo stemma del Württemberg il leone ha una zampa rossa: gli Hohenstaufen come duchi di Svevia avevano nello stemma tre leoni con le zampe rosse (nell'odierno stemma del Württemberg

12 In questo volume pp. 165–182 e 183–215.

13 J. PETERSEN, Ferdinand Gregorovius als Mitarbeiter der *Augsburger „Allgemeinen Zeitung“*. Ausgewählte Textbeispiele, in: ID./A. ESCH (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Tübingen 1993 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 78), pp. 262–281.

i tre leoni hanno solo le lingue rosse, ma in quello del regno del Württemberg il leone nero che regge lo scudo aveva come colore araldico una zampa rossa).

Ora, per quanto riguarda il mito di Corradino sul versante italiano, vorrei partire dal mio personale ricordo dell'*Anno Federiciano*, nel 1994,¹⁴ che naturalmente era dedicato in prima istanza a Federico II, e tuttavia coinvolse anche Manfredi e Corradino – a seconda di dove ci si trovava in occasione delle celebrazioni nell'Italia meridionale e davanti a qualsiasi castello svevo si era richiesti per un'intervista. Come direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma e membro del Comitato Nazionale diretto da Ortensio Zecchino si era già particolarmente coinvolti (con Cosimo Damiano Fonseca, grande promotore di studi federiciani, sono stato anche sull'*Hohenstaufen*, il monte eponimo in Svevia). Lo dico perché solo allora ho compreso – e compreso con commozione, quanto profondamente radicata sia ancora oggi la memoria degli Hohenstaufen nell'Italia meridionale: l'orgoglio (ricordo che in occasione dell'apertura del sarcofago di Federico II a Palermo un oratore disse: "Federico avrebbe unito l'Europa da qui – e non da Berlino!") – l'orgoglio, ma anche un tangibile affetto.

Ora, si potrebbe obiettare: in occasione delle celebrazioni, quando perfino i presidenti della repubblica italiano e tedesco si sono presentati insieme a Roma, si dicono molte cose "in alto", il che però non dice necessariamente qualcosa sul radicamento "in basso". Ma a livello locale i numerosi convegni, le iniziative, i cortei storici locali parlavano chiaro. Particolarmente eloquente è quello che racconta Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*. Levi racconta come i contadini della Basilicata, tra i quali viveva mentre era al confino sotto il fascismo, portassero il lutto per Corradino: per la morte di Corradino non come eroe, non come appello alla rivolta, ma come silenzioso cordoglio senza speranza per un bel ragazzo biondo, che era stato ucciso senza colpa e inerme – cordoglio per un destino in cui si rifletteva il proprio destino, il destino dei contadini, che in una rassegnata arrendevolezza erano oppressi da uno Stato lontano, estraneo alla loro cultura contadina, e si sentivano più

14 A. ESCH/N. KAMP (a cura di), Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita/Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 85). Per le numerose iniziative in occasione dell'Anno Federiciano si veda il programma in forma di monografia edito dal Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II (1994). Una breve panoramica del punto di vista italiano (anche su Corradino) si trova presso E. PISPISA, Gli Svevi del Sud. Un bilancio dal punto di vista italiano, in: T. KÖLZER (a cura di), Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich, Sigmaringen 1996, pp. 229–238.

vicini agli Svevi, perfino ai briganti, che al re di Napoli o al governo di Roma! E cito Levi: “Si può dunque capire perché gli Svevi siano ancora così amati tra i contadini, che parlano di Corradino come di un loro eroe nazionale e piangono la sua morte”.¹⁵ È già significativo che questa memoria trasfigurata sia rivolta agli ultimi Svevi della dinastia sconfitta e non alla dinastia vittoriosa degli Angiò.

Si leggano, oltre a Levi, le descrizioni di Martin Wackernagel, Arthur Haseloff ed Eduard Sthamer, che per l'Istituto Storico Prussiano di Roma, nell'ambito del progetto sugli Hohenstaufen e i loro castelli, prima del 1914 e poi di nuovo fino agli anni Trenta, hanno percorso l'Italia meridionale, fin nei suoi angoli più sperduti, e hanno scritto resoconti per nulla letterari, che meritano di essere letti, sulle situazioni e gli stati d'animo in cui si sono imbattuti.¹⁶

Corradino lo si incontra anche a nord di Napoli. Parlerò solo dei miei due incontri più recenti. A Tagliacozzo è stato creato un “Sentiero Corradino”, che parte da Carsoli attraverso Tremonti, Santo Stefano, Poggio Filippo e intende seguire l’“Itinerario dell’armata di Corradino”: sul pannello di questo sentiero si può vedere sempre la figura del giovane e biondo Corradino in armi (Peter Herde, che conosce in modo approfondito Corradino e questo campo di battaglia – è l’autore della voce “Corradino” nel *Dizionario biografico degli Italiani* e nell’*Enciclopedia Fridericiana* – ricostruisce il percorso dell’avanzata un po’ diversamente;¹⁷ ma il sentiero dev’essere anche percorribile a piedi e non portare attraverso autostrade, questo è assolutamente legittimo). E affinché il

15 C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino 1945.

16 C. D. FONSECA, Eduard Sthamer, Arthur Haseloff e la Basilicata, Martina Franca 2000; H. HOUBEN, Hundert Jahre deutsche Kastellforschung in Südtalien, in: U. ALBRECHT (a cura di), Arthur Haseloff und Martin Wackernagel. Mit Maultier und Kamera durch Unteritalien, Kiel 2005, pp. 9–22; P. FAVIA/M. MATHEUS/S. RUSSO, Arthur Haseloff e Martin Wackernagel alla ricerca della Capitanata medievale. Fotografie dall’archivio dell’università di Kiel, Foggia 2010; A. ESCH, L’Istituto Storico Germanico e le ricerche sull’età sveva in Italia, in: I. LORI SANFILIPPO/Deutsches Historisches Institut in Rom (a cura di), Federico I Barbarossa e l’Italia nell’ottocentesimo anniversario della sua morte (Atti del convegno Roma, 24–26 maggio 1990), Roma 1990 (Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il medio evo 96), pp. 11–17; H. Houben ha concluso l’edizione dei documenti per la storia dei castelli svevi di Sthamer per l’Istituto: E. STHAMER/H. HOUBEN, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, vol. 3: *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, Tübingen 2006.

17 P. HERDE, Die Schlacht bei Tagliacozzo. Eine historisch-topographische Studie, in: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 25 (1962), pp. 679–744; cfr. H. JERIKE, Konradins Marsch von Rom zur Palentinischen Ebene im August 1268, in: *Römische Historische Mitteilungen* 44 (2002), pp. 150–192.

camminatore, percorrendo questo sentiero di guerra, non si faccia prendere da brutti pensieri guerreschi, il pannello spiega (in un modo un po' paradossale): "Valga camminare su questi sentieri come tributo alla pace universale!"

Un altro incontro con Corradino, ancora più vicino a Roma: Saracinesco, un paesino a 950 metri d'altezza sulla valle dell'Aniene, è stato messo in relazione a causa del suo nome con le truppe saracene di Federico II (io non ci credo, qui siamo nello Stato pontificio e non nel Regno). Comunque sia, Yasmin von Hohenstaufen, che si considera l'unica erede legittima di Federico II, ha ricevuto qui la cittadinanza onoraria e ha creato cavalieri di Federico II tutti i membri del consiglio comunale di Saracinesco. In occasione di una "manifestazione in memoria di Corradino" (2002) – così si racconta a Saracinesco – "quando appare un discendente del d'Angiò ospite [cioè dell'"assassino" di Corradino], fulmini, tuoni, burrasca aprivano le cataratte del cielo...".

Il mito, il mito storico, oggi giorno viene sfruttato volentieri a fini pubblicitari e commerciali. Questo fenomeno può assumere forme singolari, ma non può distogliere lo storico dal prendere sul serio il mito. Il mito non si lascia ordinare, il mito non si lascia attribuire a posteriori: dev'esserci già qualcosa, da cui può crescere. Proprio per questo il mito è anche qualcosa di storico. Lo storico deve affrontarlo, non può spegnere l'aura del mitico che avvolge una figura storica, in modo da non esserne accecato. Dev'essere, sì, capace di distinguere il mito dalla realtà – ma non può rinunciare al mito. Perché il mito ci dice qualcosa. Anche allo storico.

ORCID®

Arnold Esch  <https://orcid.org/0000-0002-2089-7789>